



Rassegna

Stampa

MERCOLEDÌ

04 SETTEMBRE

2018

CASTELLANETA POST DI GUGLIOTTI SU FACEBOOK DOPO IL TAVOLO TECNICO CON I SINDACI. NUOVO DIRIGENTE AL PUNTO NASCITE

«Entro la fine della settimana riapre il reparto di Neonatologia»

Impegno del direttore generale Asl Rossi. A settembre riparte Pediatria

FULVIO COLUCCI

● **CASTELLANETA.** «La buona notizia è che abbiamo l'impegno dell'Asl a riaprire il punto nascite del San Pio (l'ospedale di Castellaneta, ndr) entro questa settimana».

L'auspicio del sindaco Giovanni Gugliotti, espresso 48 ore fa su Facebook dopo l'incontro del tavolo tecnico a Bari con Regione e Asl, trova conferma dopo l'incontro a Taranto del tavolo tecnico provinciale tra i sindaci del versante occidentale della provincia, il direttore generale dell'Azienda sanitaria locale Stefano Rossi e il direttore Asl Gregorio Colacicco.

Gugliotti mette di nuovo nero su bianco l'esito di questo secondo incontro attraverso il social network, sintetizzando: «Ovviamente il nostro lavoro non termina oggi, continueremo a tenere aperto il tavolo tecnico, che si aggiorna alla settimana prossima per la verifica degli impegni presi».

L'altra novità che aveva fatto presagire l'ingresso sul binario giusto della vertenza è stata la nomina, nelle scorse ore, del nuovo responsabile del reparto Neonatologia, Iolanda Chinellato.

Alla riunione, ricorda il comunicato pubblicato sul social network da Gugliotti, hanno partecipato «i sindaci di Castellaneta, Laterza, Palagiano, Palagianello, in rappresentanza dei comuni di Massafra, Mottola e Ginosà». L'incontro «con la dirigenza Asl di Taranto» rappresentata dal direttore generale Stefano Rossi e dal direttore Gregorio Colacicco ha prodotto «una lunga ed articolata discussione sul tema Ospedale San Pio».

La nota spiega che «sono state raggiunte diverse intese e sono state definite alcune soluzioni ai problemi posti sul tavolo tecnico. Il punto nascita dell'ospedale di Castellaneta», come detto, «riaprirà entro fine settimana». Il direttore generale Rossi «ha ascoltato le argomentazioni dei sindaci e compreso le esigenze dell'intero versante. Ciò sarà possibile - aggiunge la nota - anche grazie alla disponibilità dell'intero reparto di neonatologia guidato dalla dottoressa Chinellato. Restiamo in attesa dell'atto ufficiale di Regione Puglia. A seguire l'impegno di riaprire - prosegue la nota - entro fine settembre il reparto di pediatria, garantendo il ricovero dei piccoli pazienti e riportando, a Castellaneta, un servizio essenziale per il territorio».

«Si è potuto registrare l'ottima sintonia tra i sindaci e la dirigenza Asl con l'unica finalità di riportare a regime l'ospedale di Castellaneta, evitando scontri deleteri e strumentali. Il tavolo tecnico - conclude la nota - è stato aggiornato alla prossima settimana per la verifica degli obiettivi raggiunti e l'analisi dei passi successivi».



MOMENTO DELICATO A sinistra l'ingresso dell'ospedale di Castellaneta. A destra nella foto di repertorio i sindaci del versante occidentale



CASTELLANETA POLEMICA RISPOSTA AL DIRETTORE GENERALE DELL'AZIENDA SANITARIA CONTRO LE PAROLE SULLA CHIUSURA DEFINITIVA

«San Pio», venerdì cittadini mobilitati

Il responsabile del comitato organizzatore Mezzapesa chiede la presenza delle istituzioni

● **CASTELLANETA.** «Porteremo fino in fondo la nostra battaglia e invitiamo tutti a partecipare alla manifestazione di dopodomani in difesa dell'ospedale San Pio. Ai sindaci, agli assessori e ai consiglieri vari, chiedo per quel giorno di sentirsi semplici cittadini e porsi questa domanda: se fossimo al posto loro, cosa faremmo, parteciperemmo alla manifestazione?».

È questo il «succo» della nota che il leader del comitato spontaneo di cittadini di Castellaneta, Antonio Mezzapesa, ha inviato agli organi di stampa. Si tratta, come lo stesso Mezzapesa scrive, di una «risposta» indirizzata al direttore generale dell'Asl, Stefano Rossi; più in generale il comunicato assume le sembianze di un appello alla mobilitazione per la manifestazione di venerdì prossimo «che avrà - spiega Mezzapesa - dei colori di appartenenza e saranno il rosa e il



celeste, colori che da sempre rappresentano le nascite».

Mezzapesa appare preoccupato dalle dichiarazioni di Rossi: «Risulta lampante dalla sua difesa del Santissima Annunziata di Taranto (l'ospedale, ndr) che «le chiusure dei reparti nascita e pediatria di Castellaneta non saranno temporanee ma definitive». Mezzapesa sottolinea la contraddizione fra

FINO IN FONDO A SINISTRA
Antonio Mezzapesa responsabile del comitato pro ospedale

questo orientamento e le parole del presidente della Regione Puglia Michele Emiliano presente all'incontro con i sindaci di qualche settimana fa in cui il governatore dichiarò: «Questo sarà un ospedale di primo livello, sarà all'avanguardia per attrezzature e personale. Io ci metto la faccia».

«Se c'era e ha ascoltato - conclude Mezzapesa rivolgendosi a

Rossi con una serie di domande - perché questa marcia indietro? Comprende ora perché siamo arrabbiati e scendiamo in piazza? Noi ci aspettiamo di avere ciò che voi nel riordino ospedaliero pugliese avete concordato». Facendo leva sui «sensi di colpa» che dovrebbero assalire la politica «per l'aggravio che ci sarà per la sanità pugliese per ciò che bisognerà pagare alla Regione Basilicata», Mezzapesa conferma la mobilitazione di dopodomani a Castellaneta e ribadisce: «Non siamo contro nessuno. Se ci mobilitiamo è per aiutare e spingere i nostri amministratori ad ottenere ciò che noi tutti vogliamo. A lei dottor Rossi - conclude il responsabile del comitato a sostegno dell'ospedale - chiediamo solo di incontrarci venerdì dopo la fine della manifestazione».

[f. col]



Provincia Taranto

Svolta per il San Pio di Castellaneta
Decisivo un summit all'Asl jonica



Nelle immagini
due vedute
dell'ospedale San
Pio di
Castellaneta

1
La decisione
di riaprire
dopo due
vertici tenuti
a Bari e a
Taranto.

2
Il via libera
dopo il
confronto
con i vertici
della Asl di
Taranto.

Doppio vertice sull'ospedale Il "punto nascita" riaprirà

Lizzano

Sotto sequestro
chiosco abusivo



● Sotto chiave un chiosco abusivo. Mentre nella rete sono finiti due furbetti del contatore. Questo il bilancio dei controlli condotti nei giorni scorsi dagli agenti del commissariato di Manduria e della Polizia Locale di Lizzano. Nel mirino un chiosco in riva al mare, adibito alla vendita di alimenti e bevande. La struttura è stata sequestrata perché abusiva e il titolare è stato denunciato a piede libero per occupazione abusiva di demanio marittimo. Per lui anche una sanzione da cinquemila euro.

Due persone, invece, sono state denunciate per furto di energia elettrica. Nei pressi delle loro abitazioni i tecnici dell'Enel hanno scovato un allaccio abusivo. E per loro è scattata la denuncia.

di Francesco
TANZARELLA

Riaprirà entro la fine di questa settimana il "punto nascita" dell'ospedale "San Pio" di Castellaneta.

La notizia arriva a valle di due incontri, il primo tenuto a Bari lunedì pomeriggio, il secondo a Taranto ieri mattina, che hanno visto protagonisti i sindaci del versante occidentale. Un gruppo di pressione che pare aver dato i risultati sperati, al netto di difficoltà e imprevisti dell'ultimo momento. La svolta è arrivata con l'arrivo a Castellaneta della nuova responsabile del "punto nascita", la dottoressa Iolanda Chinellato, che ha iniziato a lavorare già ieri in reparto, incassando la disponibilità di altri 4 pediatri a coprire i turni necessari per l'esercizio. Ne servirebbero 6, in realtà, e i due mancanti potrebbero essere i medici dipendenti dell'Asl jonica, ma attualmente in distacco a Bari per un progetto di ricerca, il cui ritorno è stato richiesto alcuni giorni fa.

Il presidente

Gugliotti chiede garanzie
per evitare ulteriori
problematiche o ritardi

Il presidente della Provincia Giovanni Gugliotti, che in rappresentanza dei sindaci ha partecipato al tavolo istituzionale in Regione, dando il benvenuto alla dottoressa Chinellato ha però richiesto «ulteriori



Il sindaco

Lasigna insiste
sul potenziamento
del presidio del versante

Nella foto sopra il
sindaco di Palagianò
Domiziano Lasigna

garanzie su tempi e soluzioni da offrire all'ospedale affinché continui a rispondere alle esigenze del territorio senza ulteriori problemi o ritardi».

Sostanzialmente, si è chiesta chiarezza sugli effetti che il piano di riordino potrebbe aver sul "San Pio".

Tema all'ordine del giorno anche del tavolo tecnico di ieri mattina in Asl, tra sindaci e direzione (erano presenti il direttore generale Stefano Rossi e il direttore sanitario Vito Gregorio Colacicco). Il confronto, oltre a sancire la riapertura ad horas del "punto nascita", è servito a strappare la promessa della riapertura di Pediatria entro settembre. «Si è potuta registrare l'ottima sintonia tra i sindaci e la dirigenza Asl - le parole affidate a un comunicato - con l'unica finalità di riportare a regime l'ospedale di Castellaneta, evitando scontri deleteri e strumentali». Oltre la contingenza di Pediatria e "punto nascita", però, vi è il destino di una

struttura rimasta di primo livello... sulla carta. Il sindaco di Palagianò, Domiziano Lasigna, presente all'incontro di ieri mattina, ha spiegato che rispetto a tale prospettiva la vigilanza resta alta.

«Le mie sensazioni sono legate ai dati numerici - ha aggiunto - e se il "San Pio" fa circa 500 parti all'anno, quando dovrebbe farne 1000, è evidente che siamo in emergenza. Grazie all'impegno congiunto delle istituzioni territoriali e dei medici, siamo riusciti a operare in un contesto di deroga con l'Asl: Castellaneta è un ospedale di versante che deve continuare a operare». Quei numeri raccontano di una società in costante cambiamento, dove si nasce di meno, ma sono anche effetto delle voci discordanti sulla qualità della struttura sanitaria. Se nel primo caso è evidente come la politica debba farsi carico di una revisione dei parametri, nel secondo lo sforzo è mirato a cambiare la reputazione del "San Pio", affinché il suo appeal aumenti. «Possiamo provare a far crescere quei numeri - le parole di Lasigna - lavorando al potenziamento di un ospedale che è punto di riferimento per un intero versante».

Alla pressione dei sindaci, corrisponde quella della piazza. Lasigna ha definito legittima l'iniziativa del comitato spontaneo che sfilerà per le vie di Castellaneta venerdì prossimo, «da sostenere come tutte quelle che partono dal basso, perché l'importante è che il risultato arrivi».

La Cia Due Mari rilancia la battaglia per la difesa del nosocomio del versante occidentale

«Per i reparti attendiamo altre risposte»

● Anche la "Cia Due Mari" saluta positivamente lo sblocco della situazione al "San Pio" di Castellaneta.

L'arrivo della dottoressa Chinellato, per la Cia «una pediatra di riconosciuta professionalità e competenza, sintomo di una precisa volontà di potenziamento del presidio», è solo la prima risposta alla carenza di personale della struttura, ma anche «un importante segnale per un giro di vite». A parlare sono il presidente provinciale Pietro De Padova, il direttore Vito Rubino e Michele D'Ambrosio (in

rappresentanza dei pensionati Cia), che insieme stanno seguendo le vicende relative al destino del presidio che serve l'intera zona occidentale della provincia di Taranto.

«I primi risultati del tavolo tecnico permanente costituito in Regione sono incoraggianti - le parole di De Padova - ma non arretriamo di un centimetro nella battaglia per restituire all'ospedale "San Pio" la dignità di un presidio di primo livello. Manteniamo alta la guardia e vigileremo, come abbiamo fatto finora, affinché gli impegni fin qui assunti dal-

le istituzioni e le soluzioni prospettate si trasformino in atti concreti e il presidio venga davvero rafforzato».

La Cia, con tutte le sue articolazioni, è stata tra le poche realtà territoriali a intervenire immediatamente contro la chiusura dei reparti e, più in generale, a esprimere preoccupazione, interpellando il governatore Emiliano e i vertici dell'Asl per chiedere chiarimenti e garanzie sul destino dell'ospedale. «Continueremo a esercitare il necessario pressing nei confronti della politica - ha aggiunto Rubino - fin quando tutti i reparti non sa-

ranno salvi e rafforzati per rispondere adeguatamente alle esigenze dei pazienti. Condividiamo con la direzione generale dell'Asl la massima attenzione al mantenimento dei servizi sanitari sul territorio. Siamo al fianco dei sindaci del versante, ci associamo alla richiesta di chiarezza sulle previsioni del piano di riordino e siamo pronti a scendere in piazza se sarà necessario. L'ospedale "San Pio" di Castellaneta è una struttura di eccellenza che merita attenzione e una solida strategia di rilancio».

F.Tan.



Nella foto Pietro De Padova,
presidente della Cia Due mari

CASTELLANETA. Il caso

Provincia

Le soluzioni decise al tavolo tecnico al quale ha preso parte anche il sindaco Gugliotti

San Pio, riaprirà Neonatologia

CASTELLANETA-Ospedale San Pio: le soluzioni del tavolo istituzionale. Nel pomeriggio di lunedì 2 settembre, si è tenuto un importante tavolo tecnico presso la Regione Puglia per la definizione di alcuni punti relativi alle ultime vicende che hanno interessato il reparto di neonatologia dell'ospedale di Castellana. Il sindaco di Castellana Giovanni Gugliotti, in rappresentanza dei sindaci del versante, ha incontrato in Regione il direttore di neonatologia e terapia intensiva neonatale dott. Laforgia, il direttore generale dell'Asl di Taranto dott. Stefano Rossi, il dirigente regionale Sezione strategia ed offerta dott. Campobasso, la dott.ssa Caroli e la dott.ssa Bisceglia di Regione Puglia. "Si sono posti punti fermi sulla vicenda con l'annuncio dell'arrivo a Castellana della nuova responsabile di neonatologia dott.ssa Iolanda Chinellato che ha iniziato il suo lavoro ufficial-

mente il 3 settembre - si legge in una nota del Comune di Castellana ed ei Sindaci dei Comuni del versante occidentale della provincia jonica - a Lei il nostro benvenuto e l'augurio di un proficuo lavoro. È un primo importante passo verso la soluzione dei problemi che riguardano il reparto di neonatologia del San Pio.

Sono state richieste ulteriori garanzie su tempi e soluzioni da offrire all'ospedale affinché continui a rispondere alle esigenze di un intero territorio senza ulteriori problemi o ritardi.

Le parti si sono intese sulla esigenza di riaprire il reparto entro fine settimana ed è stata chiesta chiarezza sulle previsioni del piano di riordino dell'ospedale di Castellana.

I sindaci hanno proposto di programmare il rientro in carico all'Asl di Taranto dei due pediatri oggi impiegati a Bari.

E' stato programmato, presso



● Ospedale San Pio di Castellana

la Asl di Taranto alla presenza del direttore Stefano Rossi, il successivo incontro del tavolo tecnico permanente così come richiesto dai Sindaci in conferenza stampa- proseguir la nota del Comune di Castellana. Le dei Sindaci del versante occidentale della Provincia di Taranto- l'ospedale San Pio è un

presidio di versante che merita l'attenzione e l'impegno delle istituzioni tutte, per continuare a dare risposte puntuali e professionali alle esigenze dei pazienti. Per tali ragioni continueremo a pretendere risposte necessarie affinché il nostro ospedale continui ad essere un punto di riferimento per i comuni interessati.

Intanto il prossimo 6 settembre in programma la manifestazione a sostegno dell'ospedale San Pio.

"La nostra manifestazione non è contro nessuno- ha detto, l'organizzatore Antonio Mezzapesa- ma per aiutare e spingere i nostri amministratori ad ottenere ciò che noi tutti vogliamo.

Ai Sindaci, agli assessori e ai consiglieri vari, chiedo per quel giorno, di sentirsi semplici cittadini e porsi questa domanda: "se fossimo al posto loro, cosa faremmo, parteciperemmo alla manifestazione?" Datevi una risposta e venite a manifestare.

A Lei dottor Rossi, chiedo solo una gentilezza venerdì, a fine manifestazione, di incontrarci. Se Le sarà impossibile, le faremo recapitare un documento/riciesta. La manifestazione avrà dei colori di appartenenza e saranno il rosa e il celeste, colori che da sempre rappresentano le nascite".

Ospedale di Castellaneta, riapre neonatologia

Reparto chiuso per carenza di personale, incontro alla Regione con i sindaci della zona

BARI «Le parti si sono intese sulla esigenza di riaprire il reparto entro fine settimana, ed è stata chiesta chiarezza sulle previsioni del piano di riordino dell'ospedale di Castellaneta». Lo annunciano i sindaci del versante occidentale della provincia di Taranto dopo l'incontro di ieri a Bari, negli uffici della Regione Puglia, per la definizione di alcuni punti relativi alle ultime vicende che hanno interessato il reparto di neonatologia dell'ospedale San Pio di Castellaneta, la cui attività è stata temporaneamente sospesa a causa della mancanza di personale.

Il sindaco di Castellaneta, Giovanni Gugliotti, presidente



A Castellaneta il reparto di neonatologia riaprirà a breve

della Provincia di Taranto, in rappresentanza dei sindaci del versante occidentale, ha incontrato il direttore di neonatologia e terapia intensiva neonatale Laforgia, il direttore generale dell'Asl di Taranto Rossi, il dirigente regionale della Sezione strategia ed offerta Campobasso, e due dirigenti della Regione Puglia. «È stato annunciato - spiega Gugliotti - l'arrivo a Castellaneta della nuova responsabile di neonatologia, dottoressa Iolanda Chinellato. Sono state richieste - prosegue - ulteriori garanzie su tempi e soluzioni da offrire all'ospedale affinché continui a rispondere alle esigenze di un intero territo-

rio senza ulteriori problemi o ritardi».

I sindaci hanno «proposto di programmare il rientro in carico all'Asl di Taranto dei due pediatri oggi impiegati a Bari». «L'ospedale di Castellaneta - conclude Gugliotti - è un presidio di versante che merita l'attenzione e l'impegno delle istituzioni tutte, per continuare a dare risposte puntuali e professionali alle esigenze dei pazienti».

Ma la riorganizzazione della sanità sta sollevando polemiche e perplessità anche in provincia di Bari. A tre anni dalla sottoscrizione della Carta di Ruvo con la quale il governatore Mi-

chele Emiliano si impegnava con il comitato di cittadini per il progetto dell'ospedale unico del Nord-barese a dotare il territorio compreso tra Corato e Molfetta di un ospedale in grado di rispondere alle esigenze di un bacino di utenza superiore alle 300mila persone, ancora non si registrano novità in merito alla nuova struttura. Il progetto, come ricordato in diverse occasioni dal sindaco di Molfetta Tommaso Minervini, è inserito negli accordi istituzionali intercorsi tra il presidente Emiliano e i sindaci dei vari comuni con l'impegno al finanziamento. La scelta dell'ospedale di Corato come ospedale di primo livello non ha convinto. Se da un lato la provincia Bat può contare gli ospedali di Andria e Barletta come ospedali completi, il Nord barese ha come punto di riferimento il Policlinico di Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLIZIA DI STATO DUE DENUNCE PER FURTO DI ENERGIA ELETTRICA

A Marina di Lizzano chiosco sotto sequestro

Controlli del commissariato di Manduria

● Fine settimana di controlli da parte del personale del Commissariato di Polizia di Manduria, nel versante orientale della provincia.

Nella zona costiera di Lizzano, in collaborazione con la Polizia Locale e con l'ausilio del personale dell'Asl, sono stati ispezionati numerosi bar, ristoranti e strutture ricettive.

Un chiosco, in riva al mare, adibito alla vendita di alimenti e bevande, è stato posto sotto sequestro perché esercitava la sua attività in maniera completamente abusiva, senza alcuna licenza.

Il gestore, un 51enne del posto, è stato denunciato in stato di libertà per occupazione abusiva di demanio marittimo e sanzionato per circa 5 mila euro.

Due sono state le denunce per furto di energia elettrica. L'attenzione dei poliziotti è stata rivolta a due private abitazioni sulle quali erano installati due grossi fari sempre accesi a qualsiasi ora del giorno. I successivi controlli, con l'ausilio del personale specializzato di E-Distribuzione, hanno permesso di accertare che i consumi di energia delle due abitazioni risultavano irrisori. Il successivo sopralluogo ha permesso al personale specializzato di trovare, dopo alcune ore di lavoro, un allaccio abusivo interrato nel sottosuolo.

Inoltre, all'interno di un maneggio, durante un servizio di controllo, i poliziotti hanno constatato la presenza di un vecchio trattore marca "Lamborghini" privo di targa.

Le approssimative indicazioni fornite dal proprietario della struttura controllata, hanno indotto gli agenti ad effettuare più puntuali accertamenti dai quali è che il mezzo era stato rubato sempre nel comune di Lizzano nel lontano 2012. Il trattore è stato posto sotto sequestro ed il titolare del maneggio è stato denunciato per ricettazione.

“Comunità sicure”, operazione a largo raggio

Marina di Lizzano controlli a raffica

Polizia in azione. Sotto sequestro un chiosco rivelatosi completamente abusivo. Due denunce per furto di elettricità



● La Polizia in azione nell'ambito dell'operazione “Comunità Sicure”

TARANTO - Quello trascorso è stato un fine settimana di controlli da parte del personale del Commissariato di Manduria.

Nella zona costiera di Lizzano, in collaborazione con la Polizia Locale e con l'ausilio del personale dell'Asl, sono stati ispezionati numerosi bar, ristoranti e strutture ricettive.

Un chiosco, in riva al mare, adibito alla vendita di alimenti e bevande, è stato posto sotto sequestro perché esercitava la sua attività in maniera completamente abusiva, senza alcuna licenza.

Il gestore, un 51enne del posto, è stato denunciato in stato di li-

bertà per occupazione abusiva di demanio marittimo e sanzionato per circa 5 mila euro.

Due sono state le denunce per furto di energia elettrica. L'attenzione dei poliziotti è stata rivolta a due private abitazioni sulle quali erano installati due grossi fari sempre accesi a qualsiasi ora del giorno.

I successivi controlli, con l'ausilio del personale specializzato di E-Distribuzione, hanno permesso di accertare che i consumi di energia delle due abitazioni risultavano irrisori. Il successivo sopralluogo ha permesso al personale specializzato di trovare, dopo alcune ore di lavoro,

un allaccio abusivo interrato nel sottosuolo.

Inoltre, all'interno di un maneggio, durante un servizio di controllo, i poliziotti hanno constatato la presenza di un vecchio trattore marca “Lamborghini” privo di targa.

Le approssimative indicazioni fornite dal proprietario della struttura controllata, hanno indotto gli agenti ad effettuare più puntuali accertamenti dai quali è che il mezzo era stato rubato sempre nel comune di Lizzano nel lontano 2012. Il trattore è stato posto sotto sequestro ed il titolare del maneggio è stato denunciato per ricettazione.

TARANTO

LE DIFFICOLTÀ DEL SIDERURGICO

ALTRE 13 SETTIMANE

Gli ammortizzatori sociali sarebbero dovuti scadere il 29 settembre invece andranno avanti fino a Natale

Ex Ilva, la crisi continua gli operai restano a casa

Mattarella firma il decreto per lo scudo penale di ArcelorMittal



MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Il mercato continua a non tirare, le misure di protezione decise dall'Unione Europea non hanno ancora generato gli effetti attesi ma, almeno, stamattina in Gazzetta ufficiale sarà pubblicato il decreto Imprese che ribadisce l'esimente penale, civile e amministrativa a favore di ArcelorMittal nell'esecuzione del piano ambientale, esimente che il precedente decreto Crescita sembrava limitare al prossimo 6 settembre.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ieri sera ha emanato il decreto legge relativo alle «Misure urgenti per la tutela del lavoro e la risoluzione di crisi aziendali», approvato dal Consiglio dei Ministri il 6 agosto. Decreto contenente, tra gli altri, l'articolo 14 con le misure salva-Ilva. In realtà la norma applica ai gestori dello stabilimento di Taranto il principio generale del nostro ordinamento per cui «l'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica... esclude la punibilità» (articolo 51 del codice penale). In questo caso si chiarisce che, per tutti gli atti compiuti da ArcelorMittal in «osservanza delle disposizioni contenute nel Piano Ambientale» non possono dar luogo a responsabilità penale. Si mette comunque nero su bianco che «resta ferma la responsabilità» penale, civile e amministrativa per la violazione di norme a tutela della «salute e della sicurezza dei lavoratori». Il richiamo all'articolo 51 del codice penale, come scritto ieri dalla «Gazzetta», probabilmente non aveva bisogno di un decreto, in realtà, e dunque bisognerà vedere se basterà ad ArcelorMittal per desistere dai propositi di abbandono della fabbrica di Taranto.

Sempre ieri la multinazionale dell'acciaio, ha deciso di prorogare per altre 13 settimane la cassa integrazione ordina-

ria che dal 1° luglio riguarda 1.395 dipendenti dello stabilimento siderurgico di Taranto. La scadenza dell'ammortizzatore sociale era inizialmente fissata al 28 settembre e quindi la richiesta di proroga decorrerà a partire dal prossimo 30 settembre: «Tale decisione - ha precisato l'azienda - è scaturita dal permanere delle criticità di mercato e dall'insufficienza della domanda che hanno condotto alla domanda di cassa integrazione ordinaria, e questo nonostante le iniziative industriali e le strategie di marketing poste in campo in costanza di intervento dell'ammortizzatore e funzionali all'acquisizione di ulteriori quote di mercato». Quanto al numero massimo giornaliero di 1.395 dipendenti che potrebbero essere interessati dalla proroga della procedura, ArcelorMittal fa presente che «il numero medio di sospensioni in cassa integrazione ordinaria effettivamente poste in essere tra l'inizio del periodo di

sospensione ed il 18 agosto scorso è stato di 584 unità, con punta massima di 1.149». L'azienda ha poi sottolineato, riguardo alla durata del trattamento di cassa integrazione, che «allo stato è ipotizzabile una ripresa del mercato e della domanda» ma ha comunque «fatto salva la verifica della necessità di eventuale proroga ai sensi della vigente normativa»; dunque non si può dire con certezza che le prossime 13 settimane saranno le ultime con gli ammortizzatori sociali. ArcelorMittal, nella nota, ha poi proposto la data dell'11 settembre, per un incontro con le organizzazioni sindacali «al fine di fornire eventuali chiarimenti». L'azienda ha poi sottolineato come «il mercato di riferimento della produzione dello stabilimento di Taranto non ha ancora beneficiato degli auspicabili effetti delle azioni poste in essere dalla Commissione europea a sostegno dei produttori continentali».

1.395

I LAVORATORI
INTERESSATI
DALLA CASSA
INTEGRAZIONE

L'azienda ha fatto presente che in media sono state messe in «cig» 584 unità con una punta massima di 1.149: «Colpa delle condizioni di mercato e delle incertezze sul futuro dello stabilimento»

IL TRIBUNALE SI ESPRIMERÀ MARTEDÌ 17 SUL RICORSO PRESENTATO CONTRO LO SPEGNIMENTO DELL'ALTOFORNO

E sullo stop all'«Afo-2» parola al Riesame

● **TARANTO.** Sarà discusso il prossimo 17 settembre dal tribunale del Riesame (Lotito-Caroli-Orlando) l'appello cautelare presentato dagli avvocati Angelo Loreto e Filippo Dinacci per scongiurare lo spegnimento dell'Altoforno 2, uno dei tre forni attualmente in esercizio allo stabilimento siderurgico di Taranto.

I legali dell'amministrazione straordinaria hanno impugnato il provvedimento con il quale il giudice Francesco Maccagnano, dinanzi al quale il prossimo 1 ot-

tobre inizierà il processo per fare chiarezza sull'incidente ad Afo2 che nel giugno del 2015 costò la vita all'operaio Alessandro Morricella, lo scorso 31 luglio bocciò la richiesta di facoltà d'uso dell'impianto finalizzata all'esecuzione dei lavori chiesti dal custode giudiziario. In particolare, il giudice Maccagnano bocciò la precedente richiesta di facoltà d'uso, ritenendo che quell'impianto negli ultimi 4 anni è stato utilizzato mettendo in pericolo la sicurezza degli operai e che dunque non ci sono

ragioni adeguate per poter supportare il differimento dello spegnimento. Lo spegnimento dell'altoforno 2 era stato ordinato dalla Procura dopo che il gup Pompeo Carriere aveva respinto la richiesta di dissequestro in quanto le prescrizioni imposte a seguito dell'incidente, erano state adempiute solo parzialmente. I legali dell'amministrazione straordinaria hanno inoltre presentato allo stesso giudice Maccagnano una nuova istanza di facoltà d'uso dell'Altoforno 2.

[M.Maz.]

IL PUNTO

Fim e Uilm hanno proclamato uno sciopero per il 13 settembre per i dispositivi di protezione. L'azienda risponde

Salva-Ilva, il presidente Mattarella ha emanato ieri il decreto Imprese

● Attesa finita per la pubblicazione del decreto Salva Imprese. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha emanato ieri il decreto legge relativo alle «Misure urgenti per la tutela del lavoro e la risoluzione di crisi aziendali», approvato dal Consiglio dei Ministri in data 6 agosto. Il provvedimento sarà in Gazzetta Ufficiale entro oggi. Le disposizioni sullo scudo per l'ex Ilva saranno contenute nell'articolo 14. Sarà modificata la norma originaria, cioè la legge 4 marzo 2015, apportando alcune modificazioni. Innanzitutto sarà sostituita la parola Aia con Piano ambientale per non generare confusione. Sarà aggiunto il periodo «dei doveri imposti dal suddetto Piano Ambientale, nonché esecuzione» per agganciare l'immunità esclusivamente alla realizzazione del

piano ambientale e in base alle varie scadenze «dei termini di attuazione per ciascuna prescrizione ivi prevista che venga in rilievo con riferimento alle condotte poste in essere da detti soggetti, ovvero dei più brevi termini che l'affittuario o acquirente si sia impegnato a rispettare nei confronti della gestione commissariale di Ilva in amministrazione straordinaria». Infine, come previsto, resterà ferma «la responsabilità in sede penale, civile e amministrativa derivante dalla violazione di norme poste a tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori».

Ma anche la questione sicurezza resta in primo piano ad ArcelorMittal. Fim e Uilm hanno proclamato uno sciopero di 24 ore sui tre turni per venerdì 13 settembre a causa della «consumata e consolidata condizione di carenza assolutamente inaccettabile dei dispositivi di protezione individuale all'interno di tutto lo stabilimento». Le due sigle sindacali ritengono infatti insufficienti e non risolutive «le timide iniziative intraprese dall'azienda per contrapporre una storica anomalia indiscutibilmente nevralgica per l'adeguato proseguimento delle attività». Pronta la risposta

dell'azienda che ha precisato precisa come «già dai primi di luglio erano presenti 17mila capi lavati e sanificati nelle portinerie e che a oggi nessuna richiesta arrivata al magazzino è stata inevasa». Sempre a luglio, rileva Am, è stato emesso un ordine «per l'acquisto di circa 22mila tute in previsione dei bisogni dei mesi a venire. Le prime consegne arriveranno nella seconda metà di settembre per un ritardo che si è creato nel formalizzare l'ordine». Tuttavia, già da oggi, saranno disponibili mille tute da lavoro provenienti da fornitori diversi. All'iniziativa non si è accodata la



Fiom che ha però invitato i lavoratori, ai quali non sono stati forniti dall'azienda tutti i dispositivi di protezione individuale idonei allo svolgimento delle proprie mansioni, «ad astenersi dallo svolgere le attività lavorative». Rimanendo nel campo della sicurezza, la Prefettura di Taranto ha reso noto che scade il 20 settembre il termine per la consulta-

zione della popolazione sull'aggiornamento del Piano di emergenza esterna dello stabilimento siderurgico ArcelorMittal Italia. «I cittadini singoli e associati, nonché enti, organizzazioni e gruppi interessati - spiega la Prefettura - potranno presentare al prefetto, anche tramite i sindaci dei Comuni citati, osservazioni, proposte e richieste su quanto forma oggetto della consultazione».

Sono disponibili «descrizione e caratteristiche dell'area interessata dalla pianificazione; natura dei rischi; azioni previste per la mitigazione e la riduzione degli effetti e delle conseguenze di un incidente; autorità pubbliche coinvolte; azioni previste concernenti il sistema degli allarmi in emergenza e le relative misure di autoprotezione da adottare».

A.Pig.

Sbloccato il decreto ex-Ilva: tutele legali per ArcelorMittal

Industria. L'immunità penale ed amministrativa non viene ripristinata tout court ma circoscritta. Attesa una valutazione del colosso dell'acciaio che entro venerdì deciderà sulla chiusura dell'impianto

Carmine Fotina
Domenico Palmiotti
ROMA

Dopo un delicato passaggio tecnico, per ottenere le intese dei vari ministeri coinvolti, il decreto sulle crisi di impresa e sull'ex Ilva è stato firmato dal presidente della Repubblica e dovrebbe essere pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale. Evitato un nuovo passaggio in consiglio dei ministri, dunque, il testo che era stato approvato «salvo intese» lo scorso 6 agosto rimette in campo le tutele legali per ArcelorMittal, il gestore dell'ex Ilva. L'immunità penale ed amministrativa che era stata introdotta con il governo Renzi, e della quale il decreto crescita dell'esecutivo gialloverde disponeva l'abolizione dopo il 6 settembre 2019, non viene ripristinata tout court ma viene circoscritta. Non ci sono finora commenti di ArcelorMittal che, dopo il varo del decreto crescita, aveva minacciato di interrompere l'attività in Italia.

Il decreto, all'articolo 14, mantiene in campo l'immunità solo per «l'affittuario o acquirente e i soggetti da loro delegati» degli impianti, e non più per i commissari straordinari, e limitatamente «alle condotte poste in essere in esecuzione» del Piano ambientale con un meccanismo a tempo, legato all'esecuzione dei vari interventi. La tutela si applica, si legge nel testo, «sino alla scadenza dei termini di attuazione stabiliti dal Piano stesso per ciascuna prescrizione ivi prevista che venga in rilievo con riferimento alle condotte poste in essere» ovvero dei più brevi termini che ArcelorMittal si impegna a rispettare. Ma il decreto specifica che «in ogni caso, resta ferma la responsabilità in sede penale,



L'intesa. ArcelorMittal può tirare un respiro di sollievo (foto, lo stabilimento a Taranto) ma il fronte dei lavoratori rimane caldo: i 1.395 dipendenti restano in cassa integrazione ordinaria per altre 13 settimane

civile e amministrativa derivante dalla violazione di norme poste a tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori». Un ulteriore comma riguarda la tutela amministrativa per l'azienda ai fini della legge 231, che viene estesa all'intero raggio d'azione del Piano ambientale (e non più con riferimento solo alle «condotte strettamente connesse all'attuazione dell'A.I.A.», ovvero l'Autorizzazione integrata ambientale). Un chiarimento che, a quanto si apprende, era stato sollecitato da ArcelorMittal.

Proprio nel giorno del via libera al decreto, si inasprisce però la situazione occupazionale per il sito di Taranto. I 1.395 dipendenti di ArcelorMittal restano in cassa integrazione ordinaria per altre 13 settimane. Una volta chiusa la prima tranche il 28 settembre - si era aperta il 2 luglio -, dal 30 si aprirà la seconda. Coinvolti nel dettaglio 1.011 operai, 278 tra impiegati e

106 intermedi. L'area finishing (la parte a valle dell'area a caldo), con 707 unità, è quella maggiormente interessata dall'ammortizzatore sociale, segue la primary (altiforni e acciaierie) con 564 addetti mentre 124 sono dell'area others (altri). Come fece già a giugno, ArcelorMittal motivando la proroga segnala la permanenza «delle criticità di mercato» e la «insufficienza della domanda nonostante le iniziative industriali e le strategie di marketing poste in campo in costanza di intervento dell'ammortizzatore sociale e funzionali all'acquisizione di ulteriori quote di mercato». Ma da un lato «un contesto economico di stagnazione o, secondo una parte degli analisti economici, pre recessivo» e dall'altro il fatto che «il mercato di riferimento della produzione dello stabilimento di Taranto non ha ancora beneficiato degli auspicabili effetti delle azioni poste in essere

dalla Commissione Europea a sostegno dei produttori continentali», non hanno ribaltato la situazione critica, per cui ora si procede con ulteriore cassa integrazione. I sindacati sono stati convocati il pomeriggio dell'11 settembre mentre il giorno prima ci sarà un vertice dedicato all'indotto-appalto. Circa le previsioni, ArcelorMittal afferma che «pur a fronte di una domanda di acciaio insufficiente a saturare le potenzialità produttive e stabile rispetto all'andamento monitorato nel 2019», è tuttavia previsto «un incremento delle previsioni ordini per il quarto trimestre per il mercato coils neri e per le lamiere». Ieri, infine, confronto tra ArcelorMittal e Confindustria Taranto sull'indotto-appalto. Un incontro positivo, dicono in una nota congiunta le parti, da cui è scaturito un «percorso di collaborazione».

L'ex-Ilva chiede la proroga della cassa integrazione per 1395 dipendenti dello stabilimento di Taranto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SANITÀ

Test per Medicina: protesta contro il numero chiuso

*Tremila i candidati pugliesi per 301 posti
Link Bari manifesta davanti all'ospedale*

● In tremila, ieri mattina, si sono presentati nelle sei sedi individuate per lo svolgimento dei test d'ingresso, ma a disposizione ci sono 301 posti. Solamente uno su dieci, quindi, ce la farà ad entrare in Medicina per coronare il sogno di indossare il camice bianco. La prima prova, quella a risposte multiple, però si è svolta tra le polemiche e proteste: all'esterno del Policlinico di Bari, gli studenti hanno dato vita ad un flash mob e un volantinaggio per chiedere che venga eliminato il numero chiuso e siano aumentate le borse di studio per le Scuole di specializzazione: «Solo così si potrà risolvere il problema della carenza di medici negli ospedali», sostengono i ragazzi di Link, l'associazione studentesca.

Davanti all'ospedale è stato affisso uno striscione eloquente: «Emergenza sanitaria». Performer travestiti da supereroi con il camice bianco (da Iron Man a Captain America, da Spiderman a Wonder Woman) hanno ribadito il concetto che «ogni medico è un supereroe e che il primo grande nemico da sconfiggere è proprio il numero chiuso».



«I casi degli ultimi mesi sono emblematici - spiega la coordinatrice di Link, Noemi Sassanelli - in varie regioni d'Italia, Puglia compresa, sono stati chiamati in servizio medici in pensione, medici militari oppure medici neolaureati senza un'adeguata formazione perché ancora non specializzati. Chiediamo che venga raddoppiato il numero di borse di specializzazione e ripensato il sistema di accesso alla facoltà di Medicina e chirurgia».

A polemizzare non sono solamente gli studenti, anche

dal consiglio regionale che ieri è tornato a riunirsi si alzano voci critiche: «Fermo restando che si può discutere sulla validità del metodo test come accesso - sostiene il consigliere di Direzione Italia, Luigi Manca, medico di professione - rimane il problema che non ci possono essere in Italia 68.694 domande a fronte di 11.568. In Puglia la percentuale è anche peggiore: più di 3.000 su poco più di 300 posti, praticamente ce la farà uno su 10. È questo che non va bene, non può essere così limitato l'accesso, da ren-



Il flash mob

Gli esponenti dell'associazione studentesca hanno chiesto anche più borse di studio

La prova

«Molto difficile»: gli aspiranti dottori hanno contestato i quiz di cultura generale

tere il numero degli accessi alle specializzazioni? E' passato un anno e non è cambiato niente».

Ieri mattina, i ragazzi provenienti da tutte le province pugliesi e anche da fuori regione - sono stati distribuiti in sei plessi (Campus, Policlinico, Giurisprudenza, Scienze politiche, Lettere ed Economia) e 56 aule. Al termine della prova, durata 60 minuti, il giudizio degli aspiranti medici è unanime: «Test molto difficile». Anche sulla scelta dei quesiti continuano a esserci polemiche: in molti ritengono che non debbano essere inserite le domande di cultura generale perché non sono utili a giudicare la preparazione specifica di un ragazzo.

Dopo Medicina oggi sarà il turno di Veterinaria, domani toccherà a Biotecnologie, Biologia, Farmacia, Chimica il 6 settembre, Scienze e tecniche psicologiche il 9 settembre, Professioni sanitarie il 11 settembre, Scienze della Formazione primaria il 12 settembre, Scienze dell'educazione e formazione il 16 settembre, Scienze e tecnologie alimentari il 17 settembre, Scienze e tecnologie agrarie il 18 settembre.

V. Dam.

LA POLEMICA

**Assegni di cura:
botta e risposta
tra Damascelli
e Ruggeri**

● Assegni di cura per i diversamente abili: botta e risposta tra il consigliere regionale di Forza Italia, Domenico Damascelli, e l'assessore regionale al Welfare, Salvatore Ruggeri. «Avevo presentato un'interrogazione per avere lumi sui ritardi nell'erogazione degli assegni di cura per i cittadini con disabilità gravi e sull'esclusione di numerose domande che, seppur dichiarate ammissibili, non hanno ottenuto il beneficio. Sono rimasto profondamente insoddisfatto dal riscontro che oggi (ieri per chi legge, ndr), in aula, l'assessore al Welfare mi ha fornito - ha incalzato Damascelli -. Su quasi 15mila domande presentate, la Giunta regionale non ha voluto soddisfare nemmeno tutte quelle ritenute ammissibili, ovvero 6.424, elargendo il beneficio solo a 3.303 richiedenti. Si tratta di scelte politiche, Emiliano e i suoi assessori dovrebbero tagliare risorse utilizzate per finalità futili, e impiegarle invece per il fine nobile di assistere i cittadini più fragili. Ma dimostrano di non ritenere meritevoli di sostegno migliaia di pugliesi che vivono quotidianamente problemi e disagi gravi, a causa della disabilità che li affligge».

Immediata la replica dell'assessore al Welfare: «Non ci sono ritardi sull'assegno di cura. Possiamo dire che le risorse sono quelle. Non possiamo inventarci risorse che non ci sono. I cittadini devono capire che questo è un problema molto serio, per qualsiasi Governo. Qui non si tratta del Governo che non vuole dare l'aiuto ai cittadini. Qui si tratta soltanto di avere il buonsenso e di capire che, se ci sono 15.000 domande con una disponibilità di 25 milioni (13 messi a disposizione dal bilancio regionale e 12 provenienti dal Fondo nazionale). Per soddisfare tutte le richieste noi dovremmo dare 150 euro a famiglia».

Tra le lamentele di Damascelli la decurtazione di altri 100 euro dell'importo mensile dell'assegno di cura (che già lo scorso anno era stato ridotto da 1.100 a 1.000 euro).

L'INIZIATIVA

Per l'Omceo di Bari le aggressioni sono «una ferita sociale». Il presidente Anelli: «Serve una nuova cultura»

Via alla campagna di sensibilizzazione contro la violenza sugli operatori sanitari

● «E poi, la vita chi te la salva?»: è la domanda posta ai cittadini pugliesi dai cartelloni pubblicitari 6x3, affissi da ieri nelle strade di Bari per la nuova iniziativa dedicata al tema della violenza contro gli operatori sanitari. Sono milleduecento i casi di violenza ai danni di medici e personale sanitario denunciati nel 2018 (dati Inail), di cui 456 nel Pronto soccorso, 400 in corsia e 320 negli ambulatori. Numeri che descrivono una vera e propria «emergenza», su cui l'Ordine dei medici di Bari torna a lanciare l'allarme con una nuova campagna di comunicazione. «Chi aggredisce un medico fe-

risce tutti noi. Chiudiamo questa ferita per sempre», recita il copy della campagna, in cui campeggiano in primo piano i volti di tre pazienti, una donna, un uomo e un ragazzo.

Per l'Omceo di Bari quella delle aggressioni agli operatori sanitari è una «ferita sociale», un tema su cui l'Ordine insiste da anni e a cui il 13 settembre dedicherà l'annuale Giornata sulla violenza in onore di Paola Labriola, la psichiatra uccisa da un paziente nel 2013. «Ora però il fenomeno ha assunto l'aspetto di una vera e propria emergenza: nel 2018 sono stati 1.200 i casi di violenza ai danni di medici e



personale sanitario denunciati (Dati Inail). Di questi, 456 nel Pronto soccorso, 400 in corsia e 320 negli ambulatori», sintetizza l'Omceo Bari.

Si tratta di una media di 3 aggressioni al giorno, «che rap-

I max cartelloni - 6x3 - affissi nelle strade di Bari per la nuova iniziativa dedicata al tema della violenza dei medici e degli operatori sanitari

presentano però solo la punta dell'iceberg: molti medici e infermieri non denunciano, per pudore, per vergogna, per timore di ritorsioni, perché ci si è abituati alla violenza». Secondo un recente sondaggio Anao Assomed, il 65% dei medici dice di essere stato vittima di aggressioni, il 66,19% ha subito aggressioni verbali, il 33,81% ha subito aggressioni fisiche. La percentuale di chi è stato aggredito sale all'80% per i medici in servizio nei Pronto Soccorso e al 118. «Servono misure per garantire ai cittadini il diritto alle cure e al medico il diritto di curare in sicurezza. Spero che il nuovo governo vari al più presto un progetto di legge, capace di prevenire le aggressioni aumentando le pene, introducendo la procedibilità d'ufficio, mettendo in sicurezza le sedi e prevedendo presidi di polizia nei pronto soccorso», dichiara Filippo Anelli, presidente Fnomceo e Omceo Bari. «Serve però anche una nuova cultura, che ricostruisca il rapporto di fiducia tra medico e paziente e che valorizzi il lavoro dei medici. Per questo la campagna di comunicazione dell'Ordine sottolinea come il lavoro dei medici salvi migliaia di vite».

UNIVERSITÀ
CENTO MINUTI A DISPOSIZIONE

IL QUADRO

Gli studenti raccontano di essersi sentiti più sicuri sulle domande di chimica e biochimica e molto più incerti su quelle di ambito generale

La cultura miete vittime ai test per Medicina

Ammissione: a Bari tremila candidati, a Foggia oltre settecento

● **ROMA.** Università, al via i test per l'accesso alle facoltà a numero chiuso: ieri sono partiti a Medicina e Odontoiatria, oggi si proseguirà con Veterinaria, domani con Architettura - causa ogni anno una valanga di polemiche e di proteste. Anche se i posti sono aumentati, si tratta sempre di una goccia nel mare. A Bari si sono presentati in quasi tremila per Medicina e Odontoiatria per 326 posti complessivi. A Foggia 712 candidati per 100 posti a Medicina e 50 a Odontoiatria e Protesi dentaria.

Quest'anno in campo nazionale sono 84.716 i candidati che si sono iscritti ai test per l'ammissione ai corsi di laurea in Medicina e Odontoiatria, Architettura e Veterinaria. Nello specifico, sono 68.694 gli iscritti per Medicina e Odontoiatria e l'anno scorso erano 67.005. Per Architettura, gli iscritti sono 8.242, rispetto ai 7.986 del 2018. Le iscrizioni pervenute per la prova di Veterinaria sono 7.780, un anno fa erano state 8.136. Per quanto riguarda, invece, Medicina e Odontoiatria in lingua inglese, i candidati sono 10.450, nel 2018 erano 7.660.

I posti a disposizione per l'anno accademico 2019/2020 sono 11.568 per Medicina e Chirurgia, 1.133 per Odontoiatria, 759 per Medicina Veterinaria, 6.802 per Architettura.

All'uscita dai test, i ragazzi sono sembrati sicuri per gli esiti delle domande

di medicina mentre lo «scoglio» ha riguardato quelle di cultura generale. Alla Sapienza di Roma, diversi studenti hanno raccontato di essersi sentiti più sicuri sulle domande di chimica e biochimica ma molto più incerti in quelle di cultura generale, quest'anno aumentate rispetto a quelle di logica. «È la seconda volta che ci provo - ha raccontato Giulia, all'università di Trieste - mi è sembrato più semplice rispetto allo scorso anno, forse perché ero più preparata. Sogno di fare la ginecologa e ci tengo tanto, anche se so che il percorso è molto lungo».

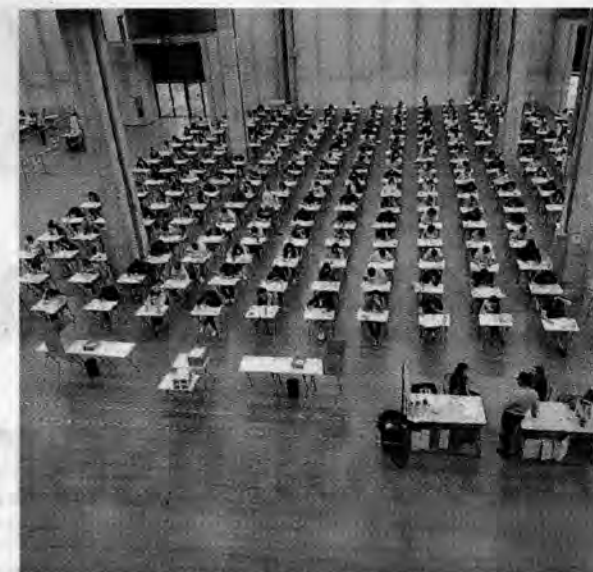
Le prove, iniziate in tutta Italia alle 11 per 100 minuti, hanno avuto un contenuto identico per tutte le Università sul territorio nazionale e sono state predisposte dal Miur attraverso una commissione di esperti, costituita con decreto ministeriale. Il test d'ammissione è consistito in 60 quesiti con 5 opzioni di risposta su argomenti di cultura generale (12), di ragionamento logico (10), di biologia (18), di chimica (12) e di fisica e matematica (8).

Per la valutazione della prova si terrà conto di questi criteri: 1,5 punti per ogni risposta esatta; meno 0,4 punti per ogni risposta sbagliata; 0 punti per ogni risposta non data. La graduatoria sarà unica a livello nazionale. Le sedi saranno assegnate in base alle opzioni in

ordine discendente di graduatoria e in base alle preferenze indicate dallo studente all'atto dell'iscrizione al test. Anche se le proteste al numero chiuso sono numerose e arrivano da più parti, secondo molti esperti e docenti dell'accesso programmato non si può fare a meno. «Nelle condizioni attuali spero il numero programmato non venga abolito - ha detto il rettore de La Sapienza, Eugenio Gaudio - è un'esigenza che si è posta dopo le esperienze in Italia negli anni '70 e '80, quando il numero era aperto, che ha significato studenti che si iscrivevano ma non potevano seguire le lezioni e andare in corsia».

Flashmob si sono tenuti nelle principali università italiane con performer travestiti da supereroi con il camice bianco: da Iron Man a Capitan America, da Spiderman a Wonder Woman, per sottolineare che «ogni medico è un supereroe e che il primo grande nemico da sconfiggere è proprio il numero chiuso». Li ha organizzati Consulcesi, network legale nella tutela dei medici e di chi aspira a diventarlo. E ancora, proteste degli studenti organizzate dal Fronte della Gioventù Comunista (FGC), oltre a nuovi ricorsi collettivi annunciati da alcune associazioni dei consumatori.

**Valentina Roncati
Nina Fabrizio**



BOLOGNA | test di ammissione a Medicina

Primo piano | Università e sanità

Grande affluenza ieri mattina a Bari e Foggia ai test previsti per l'ammissione alle facoltà. Complessivamente in corsa poco meno di quattromila candidati. Protestano le associazioni

di Mauro Denigris

BARI Speranze e angosce nelle aule, proteste fuori. Il test per l'accesso alla facoltà di Medicina e Odontoiatria è durato "solo" 100 minuti, ma per i circa tremila studenti che ci hanno provato a Bari e per i 712 che hanno tentato di indovinare le risposte ai 60 quesiti di cultura generale e logica a Foggia, non è stata una giornata come le altre.

Mentre le aspiranti matricole cercavano di rispondere con esattezza alle domande su Leonardo da Vinci, sulla Montessori o sui Paesi dell'Unione Europea, fuori dai cinque



La giornata

A sinistra gli studenti pronti per cimentarsi con i test, qui sopra le misure di sicurezza per assicurare la regolarità della prova



Da tutto il Sud e dall'Albania per il miraggio Medicina

plessi scelti dall'Università di Bari gli studenti dell'associazione Link, con tanto di camice bianco, hanno messo in scena flash mob e srotolato striscioni per dire "no" al numero chiuso. Quest'anno solo a Bari, come detto, c'erano 2991 iscritti per soli 326 posti disponibili (25 dei quali per Odontoiatria). Leggermente meglio, ma sempre altissimo, il rapporto a Foggia dove i posti a disposizione sono 100, più 50 in Odontoiatria e Protezione dentaria. Qui (i test si sono svolti in sei sale della Città del Cinema) da segnalare che la più giovane concorrente è stata una ragazza del 2002, non ancora maggiorenne e il più anziano un uomo di 53 anni.

I candidati provenivano da diverse regioni italiane, tra cui Sicilia e Calabria, ma anche dall'estero (una candidata è arrivata dall'Albania). I risultati saranno pubblicati sul portale university il 17 settembre, mentre il primo ottobre sarà pubblicata la graduatoria nazionale. Ai candidati di ieri si aggiungeranno, il 12 settembre, altri 500 aspiranti

La vicenda

● Poco meno di tremila a Bari, 712 a Foggia: numeri record per i test di ammissione alla facoltà di Medicina

● I candidati provenivano da diverse regioni meridionali e anche dall'Albania

● Le associazioni protestano contro il numero chiuso

camici bianchi che cercheranno di accedere al corso di Medicina e Chirurgia in lingua inglese per il quale sono disponibili a Bari 51 posti, 9 dei quali per studenti non comunitari che non hanno residenza nell'Unione Europea. Nonostante i maggiori posti messi a disposizione per volontà del ministero anche quest'anno non sono mancate le polemiche.

«E' inaccettabile - ha dichiarato Noemi Sassanelli coordinatrice di Link medicina Bari - che venga fatta questa selezione per diventare medico, quando il nostro Servizio sanitario nazionale è in emergenza. I casi degli ultimi mesi sono emblematici: in varie regioni d'Italia sono stati chiamati in servizio medici in pensione, medici militari oppure anche medici neolaureati senza un'adeguata forma-



Proteste La manifestazione contro il numero chiuso

zione. Chiediamo che venga raddoppiato il numero di borse di specializzazione e ripensato il sistema di accesso alla facoltà di medicina e chirurgia». A farle da eco Savino Ingannamorte, coordinatore del sindacato studentesco di Link Bari: «La nostra opinione sul numero chiuso non cambia: è un'ottica che mette sotto pressione lo studente attaccando il diritto allo studio in maniera trasversale: dalla mancanza di posti negli studentati ai criteri stringenti ed elitari delle borse di studio ai numerosi definanziamenti degli Atenei che non garantiscono investimenti su strutture e su una didattica di qualità ad un aumento delle tasse universitarie che costringe gli universitari al fuori corso o, nei casi estremi, ad un abbandono degli studi».

La prossima giornata "calda" è in programma l'11 settembre, quando si svolgeranno le prove per l'ammissione alle facoltà per le altre professioni sanitarie: a Bari ci sono 917 posti per i candidati comunitari e non comunitari residenti in Italia e altri 30 per candidati non comunitari che non soggiornano in Italia. Le domande sono complessivamente 3478.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZIO SANITARIO, ELEFANTE NERO DESTINATO ALL'ESTINZIONE

di Walter Ricciardi

75

IN % I MEDICI RIMPIAZZATI

Secondo le proiezioni, dei 56mila medici che il Servizio sanitario nazionale perderà nei prossimi quindici anni saranno rimpiazzati solo il 75%, cioè 42mila.

Nel celebre romanzo di Gabriel García Márquez *Cronaca di una morte annunciata*, tutti, tranne il diretto interessato, sono al corrente della morte imminente e inevitabile di Santiago Nasar, che si accorge di morire solo pochi attimi prima di essere assassinato. È quello che sta succedendo al nostro Servizio sanitario nazionale (Ssn), uno degli ultimi al mondo, che tutti sappiamo destinato all'estinzione, se non ci attiviamo subito per salvarlo.

La chiusura del Servizio sanitario italiano, pubblico, con copertura universale, gratuito (o quasi) al momento dell'uso, perché finanziato tramite la tassazione generale e, quindi, non discriminante per reddito, residenza o altro è ormai da considerare come un "elefante nero", un incrocio tra un cigno nero (evento raro, scarsamente probabile e imprevedibile con implicazioni enormi) e l'elefante nella stanza, un problema evidente a tutti, ma che nessuno vuole affrontare, anche se sappiamo che un giorno avrà conseguenze diffuse e dirompenti.

I sintomi sono tanti: l'invecchiamento della popolazione, l'aumento impressionante delle malattie croniche, l'insostenibilità derivante da un perenne sottofinanziamento e dall'aumento dei costi, soprattutto dei farmaci e delle tecnologie biomediche, ma quello che sta emergendo come un vero e proprio shock è la scarsità, o per meglio dire l'assenza, del personale sanitario, in particolare quello medico.

Era un fatto ampiamente previsto e prevedibile e vede nell'incapacità della politica italiana di programmare e di decidere saggiamente l'unica vera motivazione.

Non è difficile, anche per una persona di intelligenza essenziale capire che se produci circa 10 mila nuovi medici l'anno, peraltro mediamente bravi o bravissimi, e ne fai specializzare, fino a due anni fa solo 6 mila, oggi 8 mila, produrrà una massa di personale altamente qualificato che, non avendo pos-

sibilità di accedere ai ruoli del Ssn, si metterà in fila ad attendere e cercare di sbarcare il lunario con lavori precari oppure emigrerà a frotte in Paesi a cui vengono in questo modo "regalati" professionisti la cui formazione è stata interamente pagata dai contribuenti italiani o dalle loro famiglie.

Se a ciò si aggiunge la decisione di far andare in pensione anticipata decine di migliaia di medici e operatori sanitari con Quota 100, questo si traduce, oggi, nell'impossibilità di tenere aperti interi reparti ospedalieri o di dare assistenza di base a migliaia, ma tra poco saranno milioni di cittadini.

Né sarà possibile colmare questa carenza con massicce "importazioni" di medici stranieri poiché il mercato del lavoro medico italiano è caratterizzato da precarietà, bassi salari, insicurezza e poca trasparenza e meritocrazia nelle progressioni di carriera e solo professionisti provenienti da Paesi più disastrati del nostro possono ambire a queste condizioni mentre, all'estero, i nostri giovani medici trovano organizzazioni che li accolgono a braccia aperte.

Qualche numero per chiarire la drammaticità di questa emergenza nazionale, totalmente ignorata (o quasi) dalla politica nazionale.

Secondo le nostre proiezioni (Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni italiane basate sui dati del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca - Miur e del ministero della Salute) dei 56 mila medici che il Servizio sanitario nazionale perderà nei prossimi 15 anni saranno rimpiazzati solo il 75%, cioè 42 mila.

Per rimpiazzare i 56 mila medici in 15 anni sarebbero necessarie 13.500 immatricolazioni ai corsi di laurea in Medicina e 11 mila posti di specializzazione, numeri neanche lontanamente presi in considerazione dai nostri attuali decisori politici.

Naturalmente le Università dovrebbero essere adeguatamente finanziate e attrezzate per formare circa 5 mila studenti in più ogni anno, mentre la dinamica della spesa sia universitaria sia sanitaria, a livello nazionale, nel corso degli ultimi 15 anni, è stata caratterizzata da un evidente rallentamento della crescita.

La contrazione della spesa si è accentuata con l'introduzione dei Piani di rientro, attivati per arginare il crescente aumento del deficit delle Regioni. Tale riduzione è stata ottenuta soprattutto attraverso una forte contrazione del numero del personale dipendente, testimoniato dal turnover osservato negli ultimi anni che in alcune Regioni è arrivato al 25%, cioè su 100 pensionati ci sono state solo 25 nuove assunzioni.

Oltre che quantitativa, la riduzione del personale medico è assai preoccupante in quanto si accompagna anche a un progressivo invecchiamento. Infatti, attualmente, quasi il 52% del personale medico ha oltre 55 anni, sale al 61% tra gli uomini, tra le donne si attesta al 38 per cento.

I tentativi dei politici regionali di arginare questo tsunami sembrano, un po' pateticamente, quelli di chi si oppone con un ombrellino di carta a una tempesta devastante.

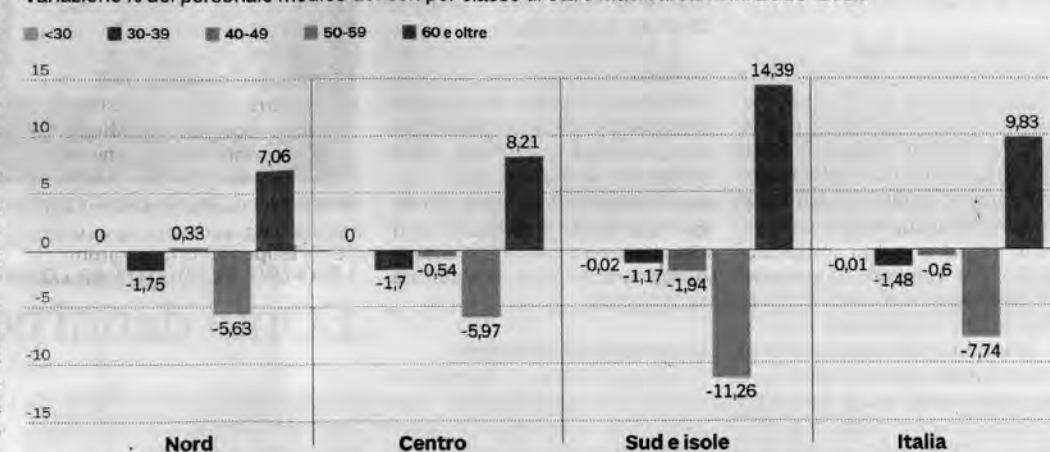
Richiamare i medici in pensione, arruolare i medici militari, far lavorare in reparti ad alto rischio, sia per il personale che, soprattutto per i pazienti (come il pronto soccorso), i neolaureati, attrarre senza successo (per le motivazioni che abbiamo precedentemente illustrato) medici stranieri, è solo indice dell'incapacità di leggere il fenomeno nella sua complessità e dare risposte semplificate (e naturalmente sbagliate) a fenomeni che, per essere affrontati, necessitano di una leale e produttiva collaborazione tra scienza e politica.

Nella Colombia del XX secolo, gli assassini di Santiago Nasar, i fratelli Vicario, vengono lasciati liberi dopo soli tre anni di carcere, perché viene riconosciuto il motivo di onore; non credo che nei confronti degli eventuali responsabili del fallimento del Servizio sanitario nazionale nell'Italia del XXI secolo verrà riservata altrettanta magnanimità. Ma questa è un'altra storia.

Professore ordinario di Igiene,
Università Cattolica di Roma
Presidente eletto World Federation
of Public Health Associations

Il personale

Variatione % del personale medico del Ssn per classe di età e macroarea. Anni 2013-2016



Fonte: elab. dei dati acquisiti con il Conto annuale dalle strutture della Ragioneria Generale dello Stato in applicazione del Titolo V del D.Lgs. n.165/2001. Anno 2017

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUALCHE IDEA PER SALVARLO E MIGLIORARLO

di Silvio Garattini

Sono passati 40 anni dall'istituzione del Servizio sanitario nazionale (Ssn). Nonostante tutte le benemeritenze bisogna tuttavia ammettere che il Ssn è in declino per varie ragioni. Anzitutto ha tradito se stesso perché ha perso una delle sue caratteristiche: l'equità dell'accesso. È ancora vero che nei casi gravi non ci sono distinzioni fra ricchi e poveri, ma nelle cose di tutti i giorni, per le visite, gli esami diagnostici, i piccoli interventi chirurgici o riabilitativi vigono le liste d'attesa.

Ma queste valgono solo per qualcuno, perché chi ha risorse economiche ricorre - all'interno delle strutture pubbliche - all'*intramoenia*, un termine che indica che si può avere tutto e presto, con gli stessi medici, le stesse apparecchiature, le stesse strutture purché si paghi. Un vero scandalo che crea differenze.

Una seconda anomalia è l'eccessiva

presenza in parecchie Regioni di strutture private che vivono grazie al Ssn, ma dovendo fare profitto possono scegliere i pazienti, non avere il problema del pronto soccorso e molto spesso "largheggiare" nelle visite e negli interventi, perché tanto paga il Ssn! A questo si aggiunga nelle strutture pubbliche la mancanza di personale, soprattutto infermieristico, ma più recentemente anche medico.

L'invecchiamento della popolazione è un altro elemento di preoccupazione perché con l'età anche a causa della scarsa attenzione alla prevenzione, si accumulano le patologie e quindi le necessità di intervento, mentre manca nella nostra medicina una necessaria cultura geriatrica. In particolare mancano strutture adeguate per aiutare le famiglie quando, ad esempio, si trovano ad avere una persona anziana affetta da demenza.

Un altro elemento critico è l'aumento degli interventi assicurativi,

personali ma soprattutto aziendali o professionali che non solo interferiscono sul funzionamento delle strutture ospedaliere, ma essendo generalmente tassati sottraggono indirettamente risorse alla comunità e quindi anche al Ssn. In aggiunta a queste e altre difficoltà il Ssn soffre della eterogeneità regionale con gravi disparità nella quantità e nella qualità degli interventi, disparità che generano disagi e impongono viaggi - più frequentemente dal Sud al Nord.

Infine, ma non meno importante, vi è la mancata sensazione generale che il Ssn sia un bene comune da proteggere in tutti i modi. Ogni medico dovrebbe avere il concetto che qualsiasi intervento non strettamente necessario va a scapito di tutta la comunità.

Se è facile denunciare un declino, che se continua porterà alla scomparsa del Ssn, è certamente più rischioso azzardare soluzioni.

Comunque ci si può provare anche

con l'idea di suscitare un dibattito, che è attualmente poco vivace.

Una prima soluzione è l'introduzione di una pratica divenuta obsoleta a causa dei grandi progressi ottenuti dalla terapia: la prevenzione. Tutti sanno più o meno che cosa vuol dire, ma pochi la praticano. Tutti dovrebbero sapere che le malattie in gran parte non piovono dal cielo, ma che dal 50 all'80% sono evitabili.

Un secondo elemento per la sostenibilità è rappresentato dalla necessità di non effettuare sprechi ed è certamente fonte di enormi sprechi ogni volta in cui il Ssn realizza interventi che non sono basati sulla evidenza scientifica. Quante analisi ripetitive fatte a breve distanza di tempo solo per accontentare i pazienti; quante Tac, risonanze nucleari magnetiche e analisi di densità ossea che sappiamo essere spesso inutili o sostituibili da esami più semplici. Quanti interventi riabilitativi a cui mancano basi scientifiche per es-

sere considerati utili. Quanti farmaci vengono prescritti quando potrebbero essere sostituiti da migliori stili di vita. In questo senso gioca un ruolo importante la cosiddetta medicina difensiva.

Un terzo intervento essenziale per la sostenibilità del Ssn è la ricerca scientifica. Siamo il Paese che spende la metà della media europea per la ricerca. Come è possibile mantenere un Ssn a conoscenza di ciò che si sviluppa nel mondo senza un adeguato livello di ricerca scientifica? Come è possibile far fronte agli sviluppi delle conoscenze senza poterne controllare il valore? Raggiungere il traguardo minimo del 3% della spesa del Ssn permetterebbe in breve tempo di recuperare ampiamente la spesa ottenendo risparmi significativi. La ricerca, infatti, va considerata un investimento e non una spesa.

Presidente Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri

© RIPRODUZIONE RISERVATA